Rispetto ai precedenti scudi, in un mese, le richieste di rimpatrio risultano più che raddoppiate

In Veneto è boom di richieste

Nicola Brillo

Nei precedenti scudi, edizione 2001 e 2002, il Veneto è stata una delle regioni che ne ha usufruito maggiormente, riportando in regione un valore complessivo di 2,27 miliardi di euro. A un mese dal via, cresce sempre più la febbre per far ritornare "a casa" capitali e regolarizzare proprietà. E, secondo quanto trapela da istituti di credito con base in Veneto, il numero delle richieste registrate nel primo mese risulta essere il doppio rispetto alle analoghe esperienze di inizio anni 2000.
Imprenditori medio-piccoli veneti e liberi professionisti hanno fatto largo uso in passato di conti e proprietà all'estero, su paradisi fiscali e paesi a fiscalità agevolata. Sulle strade che portano a banche e istituti stranieri offshore hanno trovato una soluzione complicate questioni fiscali, successorie, diversificazione del patrimonio e in molti casi familiari. Tra i paesi preferiti dai veneti c'è al primo posto la Svizzera, a seguire San Marino, Germania e Principato di Monaco. La ricchezza in regione è diffusa e in continua crescita. Secondo la recentissima ricerca dell'Associazione italiana private banking (Aipb) e Prometeia risulta che la regione si colloca al terzo posto (dietro Lombardia e Emilia-Romagna) per ricchezza.

Giancarlo Galan

E si tratta di una ricchezza diffusa: nella top five dei "paperoni" non compare infatti nessuna provincia veneta, la prima è Verona, in ottava posizione. «Il Veneto si caratterizza come la regione con la più omogenea distribuzione della ricchezza private tra le sue province», commenta Fabio Girotto di Prometeia. In Veneto (nella foto il presidente della regione Giancarlo Galan) si concentra infatti il 10,4% della ricchezza finanziaria degli italiani, pari a 86,9 miliardi, in miglioramento del 4,02% rispetto a 12 mesi prima. Una regione ricca, che ha necessità di investire denaro, in Italia e all'estero. Su quanto effettivamente questo condono riuscirà a riportare in Veneto, le cifre variano. E di molto. Se si ipotizza che saranno un centinaio di miliardi su scala nazionale, il Veneto dovrebbe assestarsi, secondo alcune stime degli analisti, oltre i 5 miliardi. Cifre ufficiali non ci sono e non ci saranno, ma per farsi un'idea è utile rivedere quale è stato il comportamento dei veneti negli ultimi due scudi fiscali.

> Le stime oscillano tra i 4 e i 10 miliardi di euro scudati, nella sola regione, a fine sanatoria

Sul totale rimpatriato, il 6,2% apparteneva a contribuenti veneti, che hanno scelto banche e istituti locali. Dunque, sempre ipotizzando i 100 miliardi complessivi, la cifra per i veneti si aggirerebbe sui 6 miliardi. Anche se alcune stime, che girano tra le società di private italiane spostano l'asticella più su, anche al 10% del totale nazionale, quindi sui 10 miliardi di euro.
Secondo un'altra stima, fatta dall'Associazione dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili delle Tre Venezie, in Veneto tornerebbero 4 miliardi di euro, 5 miliardi se si prende in considerazione anche il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia. C'è anche un altro importante fattore da tenere in considerazione: molti industriali veneti si rivolgono e si rivolgeranno a istituti e società finanziarie lombarde, per ricevere maggiore riservatezza e quindi il totale rimpatriato ne risulterebbe falsato.
E in Veneto c'è anche chi i soldi dello scudo non li vuole. Si tratta di Banca Popolare Etica, che attraverso la sua società di risparmio gestito, Etica Sgr, non accetta la raccolta di capitali che dovessero rientrare in Italia grazie allo scudo fiscale. E di conseguenza non predisporranno alcuna misura commerciale e per attrarre tali capitali o facilitarne il rientro.

L'ESPERTO

Reinvestite i capitali nelle vostre aziende

Grandi manovre in Veneto (e nel Nord Est in generale) per aderire allo scudo fiscale. "Non è una questione semplice smontare società o trust nei paradisi fiscali, ci vuole molto tempo". Dante Carolo (nella foto) presiede l'Associazione dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili delle Tre Venezie. A lui e ai suoi suoi associati si rivolgono risparmiatori e imprenditori per rimpatriare i soldi e regolarizzare proprietà detenute all'estero e mai denunciate. "La normativa fiscale è ancora poco chiara in alcuni punti, nei prossimi giorni usciranno ulteriori circolari dall'Agenzia delle Entrate - spiega Carolo - che chiariranno meglio alcune modalità". Ma intanto chi intende aderire a Nord Est si sta già muovendo. "La normativa correttamente prevede che si possa pagare e poi far rientrare i capitali, in alcuni casi ci vuole infatti del tempo per portare a termine complicate operazioni finanziarie".
L'obiettivo della manovra del Governo è infatti quello di portare subito soldi liquidi nelle casse dello Stato. Dall'Imprenditore medio-piccolo al contribuente facoltoso, questo l'identikit di chi sta usufruendo dello "scudo" in Veneto: "C'è chi sta facendo rimpatriare capitali detenuti in società nei Paesi della Black List e chi sta regolarizzando beni detenuti all'interno dell'Unione Europea - prosegue Carolo - Sperando che i soldi rientrati non vengano investiti solamente in azioni o bond". Rientrati i soldi, occorre investirli. E le prime indicazioni provenienti dagli addetti ai lavori parlano di cospicui investimenti in mix di prodotti di investimento creati ad hoc, senza dimenticare l'azionariato o il settore edilizio, che ora offre prezzi convenienti. "Per quanto riguarda gli imprenditori ci auguriamo che investano nella propria azienda - auspica Carolo - Le piccole realtà del Veneto e Nord Est sono sotto capitalizzate, l'opportunità offerta dallo scudo potrebbe essere un toccasana. Se non ci crede l'imprenditore nella propria azienda, investendo denaro, la banca lo fa con molta più difficoltà". E sul fronte della difficoltà di accedere al credito i commercialisti del Nord Est con Abi e Bcc hanno sottoscritto una convenzione per individuare quei soggetti meritevoli di essere finanziati. "Perché lo scudo non sia solo una scappatoia per far rientrare soldi dall'estero, ma un'occasione di rilancio", conclude Carolo.

N. B.

Dante Carolo

Difficile raggiunge i livelli di rimpatrio previsti con lo scudo fiscale. Anche a causa delle contraddizioni dei mercati

Prima di aderire leggere attentamente i segnali dell'economia globale

Roberto Tedeschi*

È in dubbio che gli effetti dello scudo fiscale saranno positivi, anche se il rientro dei capitali dall'estero, specie da quei paesi rientranti nella così detta black list, potrebbe riguardare importi di patrimoni singoli che si collocano sotto i 500.000 euro. I grandi patrimoni che si collocano nella categoria dei singoli patrimoni da 1.000.000 di euro e più, potrebbero essere condizionati dal luogo dove sono investiti e dallo strumento usato. Mettiamo il caso che un grande patrimonio sia investito, tramite una società che ha sede nelle Isole Cayman, in un fondo hedge, le cui strategie di investimento potrebbero rientrare in una delle seguenti tre tipologie: alcune potrebbero tendere verso la stessa direzione del mercato, altre in quella opposta, altre ancora potrebbero non essere correlate con i corsi azionari ed obbligazionari (si chiamano, infatti, strategie market neutral), od un mix delle tre. Di conseguenza, specialmente nel caso delle ultime due, l'investitore non avrebbe nessun interesse a "chiedere" l'investimento aderendo allo scudo fiscale, perché dovrebbe sopportare una perdita rilevante che andrebbe sommata al 5% e ad gli eventuali aspetti di rischio d'accertamento, cosa che potrebbe non essere conveniente, anche aderendo ad una polizza assicurativa patrimoniale. Di conseguenza, personalmente, non credo che si potrà arrivare agli importi previsti e questo cambierebbe le aspettative dell'amministrazione pubblica. Ma la cosa che, però, mi lascia perplesso, sono le contraddizioni tra i vari segnali che si stanno percependo dalla situazione economica globale.
Il primo è rappresentato dall'andamento degli indici di borsa. Il rialzo ha attualmente raggiunto, in termini globali, il doppio del valore minimo raggiunto all'inizio del 2009. Ma è normale che la borsa salga o scenda, perché semplicemente le condizioni economiche e psicologiche di investitori e risparmiatori, sono mutevoli. La borsa è un grande barometro e la sua volatilità serve per capire cosa il futuro ci riserva.
Il secondo segnale, ma contraddittorio al primo, è dato della situazione delle aziende quotate, sia per quanto riguarda l'indebitamento, sia per quanto riguarda il miglioramento della produzione. È indubbio che vi siano ancora problemi. Il terzo segnale che si raccoglie, è rappresentato dalle situazioni che sta vivendo tutto l'occidente, ovviamente a livelli differenti, dove sembra che si voglia convincere l'opinione pubblica che la crisi, iniziata con i "prestiti subprime" e continuata con i "credit crunch", sia ormai risolta, utilizzando dichiarazioni e strumenti come i bassi tassi di interessi, favorendo l'indebitamento degli Stati e l'aumento della massa monetaria M3. Dove, per massa monetaria M3 si intende la somma di tutti i depositi a termine, e la massa monetaria M2, a sua volta composta dai depositi di risparmio e dalla massa monetaria M1. Questa ricomprende i contanti e i depositi a vista presso banche e posta. Provvedimenti che se nel breve aiutano ad uscire dalla crisi, nel lungo periodo, se non attentamente monitorati e corretti, potrebbero generare una recessione economica, causata dai bassi livelli di attività produttiva.
Il quarto segnale è rappresentato dal settore immobiliare. Infatti, nella globalità del mercato immobiliare, stiamo assistendo a segnali contrapposti. Da una parte gli immobili di pregio ricercati e a prezzi crescenti, dall'altra un mercato di immobili "normali", cioè quelli più accessibili e caratterizzati da prezzi più generalizzati, che stentano a trovare una conclusione. Nella seconda metà del 2009, il calo nel numero di compravendite è stata, ancora una volta, consistente: si stima essere del -15%, anche se meno forte rispetto al momento di massima intensità della crisi. L'interconnessione di tutti questi fattori sono, alla fine, elementi che dovranno essere attentamente valutati, sulla base di situazioni personali. La decisione se aderire o meno alla scudo fiscale dovrà, di conseguenza, essere ponderata attentamente sulla base di un analisi che possa considerare i propri fattori endogeni.

*Studio legale Albertazzi e Associati